

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

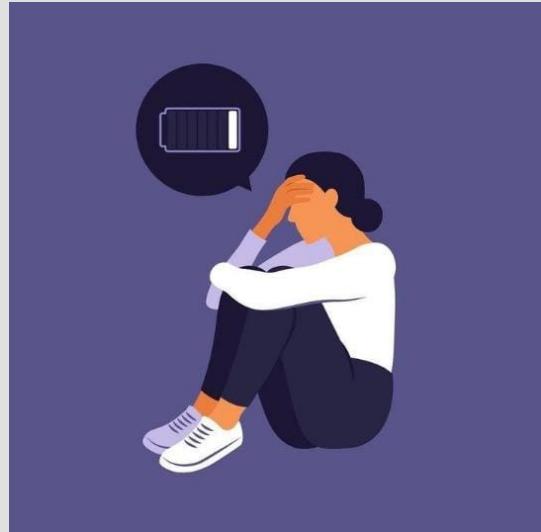


Fallimento Delusione Aspettative Ansia

L'orologio segnava le 6:45 del primo febbraio quando una ragazza di diciannove anni è stata trovata senza vita nei bagni dell'Università IULM di Milano. C'era una lettera con lei, in cui chiedeva scusa per essere un fallimento nello studio e nella vita.

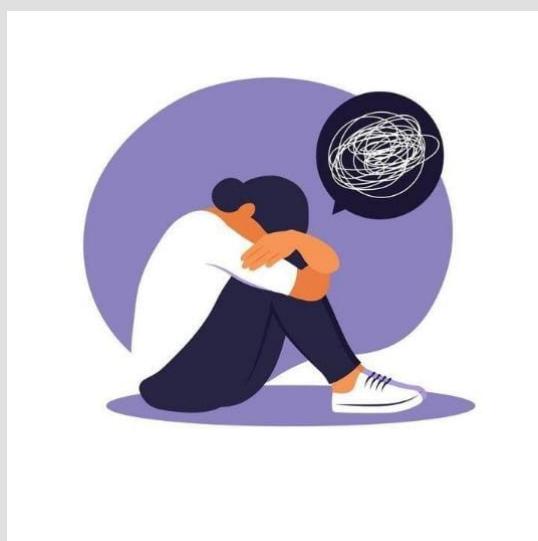
Questa notizia è finita sulle prime pagine di tutti i giornali, su ogni social, trattata in diretta durante importanti programmi televisivi, con parole che - anche se rammaricate - troppo spesso ancora tendono a virare verso giustificazioni inconsistenti come l'eccessiva fragilità delle nuove generazioni, o la comparazione tra "nuovi" e "vecchi" tempi. Per tutti coloro che, invece, si dimostrano sorpresi o perplessi vorrei attirare l'attenzione verso la visione che ha la nostra società del "successo": studenti delle superiori che sentono sulle loro spalle non solo il peso di mantenere una media scolastica tale da poter essere esentati da qualsiasi forma di rimprovero su quello che è il loro massimo, ma anche quello di una scelta che segnerà inevitabilmente il loro intero futuro, il cosa fare dopo, a cui spesso arrivano impreparati e ancora pieni di dubbi; universitari che si trovano invasi da articoli che ritraggono studenti da copertina che hanno ottenuto una laurea a massimi voti in tempi record, o addirittura anche più di una, costantemente messi a confronto con ciò che fanno gli altri e mai apprezzati per ciò che loro sono riusciti a ottenere.

Ci troviamo all'interno di un meccanismo deleterio che vede il fallimento come una colpa da espiare, non come un passo verso una vittoria futura. Come potremmo se no definire un sistema che rappresentato da un Ministro dell'Istruzione e del Merito il quale ritiene che "l'umiliazione è un fattore fondamentale per la crescita", e che "solo umiliandosi davanti alla collettività il ragazzo si assume la responsabilità delle sue azioni"?



È questo costante confronto, questa esasperante e sempre più alimentata competitività che svilisce i giovani, che si sentono sempre in ritardo, mai all'altezza, con una paura di fallire che toglie il respiro. Come si fa a diciannove, diciotto, quindici o vent'anni a considerarsi un fallimento perché si ha bisogno di più tempo degli altri o perché ancora non si è ancora trovata la propria strada? Perché ci ostiniamo ancora a vedere una persona solo attraverso i voti che ottiene e in quanto lo fa? Siamo veramente convinti che una tale tensione possa aiutarli? Perché sembra, in realtà, un velato tentativo di dividere in partenza le persone tra chi sono e chi non sono, chi saranno e chi non saranno.

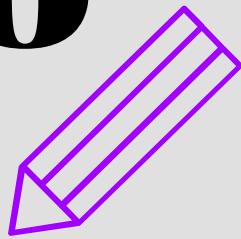
Se potessi dire qualcosa a questa ragazza, o a chiunque si confronta ogni giorno con questo pensiero, le direi che non è lei a essere un fallimento, ma lo è il sistema in cui siamo inseriti, nel quale prestazioni da record vengono elevate e studenti in difficoltà affossati, con la presunzione di sapere solo osservando una media aritmetica cosa saranno in grado di fare nella vita.



Non sarà un 60 o un 100 con lode alla maturità, la nostra posizione nella banda dei crediti, un 30 o un 18 a un esame o il non superamento di un test d'ammissione a definire quello che siamo o quello che diventeremo, il valore di una persona.

Quante vite dovranno essere spurate ancora in nome del raggiungimento di un'eccellenza che diventa sempre più innaturale?

S O M M A R I O



Ti presentiamo gli articoli presenti in questa edizione...

4

Sepolti tra le macerie

Tremano come la terra

Una mamma, delle bacche di viburno, un Sole nero

6

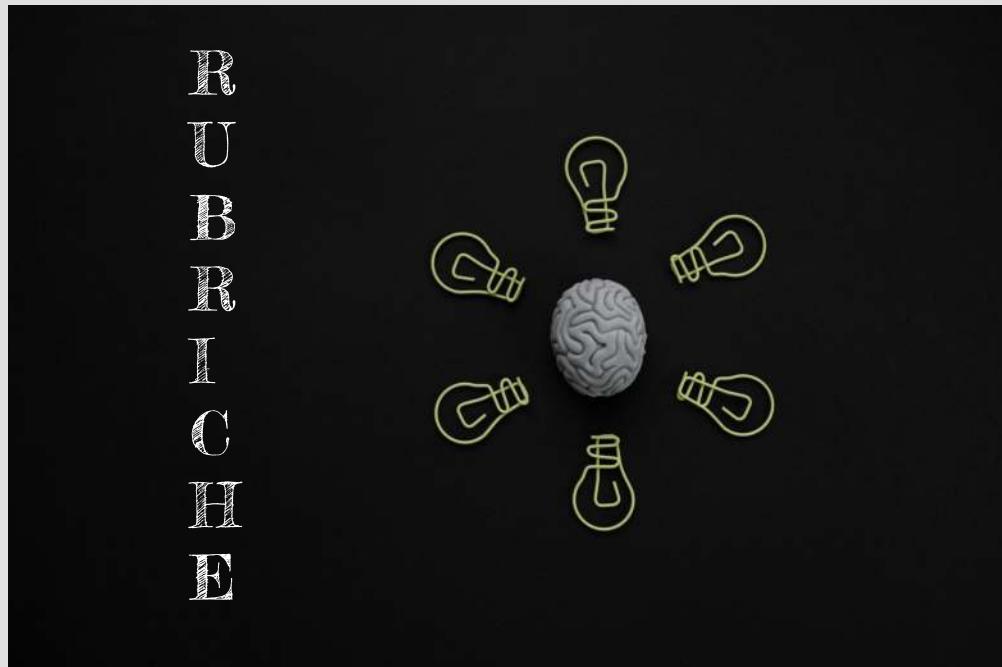
A un anno dall'inizio della guerra in Ucraina,
ricordiamo che dietro numeri e bilanci, ci sono degli
uomini, fatti di corpo e anima

8

Potremo mai dire di aver finalmente sconfitto la mafia?

Nel 2023, solo le “commemorazioni di ‘sta minchia””
possono salvare l’ultima briciola di umanità rimasta

- 10 *Il merito abbatte gli stereotipi*
Hajar sarà la prima magistrata a portare il velo
- 12 *Giornata mondiale della sindrome di Asperger*
Un'inestimabile ricchezza
- 14 *I Carnevali della Sardegna*
Un viaggio attraverso le principali tradizioni dell'isola
- 17 *Sa(n)remo all'altezza?*
73[^] edizione del Festival di Sanremo
- 20 *18 febbraio*
Fabrizio de André avrebbe compiuto 83 anni
- 22 *La bambina che voleva essere Dio*
L'11 Febbraio di sessant'anni fa, all'età di soli trent'anni, ci lasciava la grande scrittrice e poetessa statunitense Sylvia Plath
- 24 *His Airness*
In occasione dei 60 anni di Michael Jordan, una retrospettiva sull'atleta più iconico di sempre



-Sull'universo-

Il cosmo: lontananza relativa

26

-L'oroscopo del Galilei-

Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

28

Seguici su instagram!



@iltelescope_delgalilei



Sepolti tra le macerie

TREMANO COME LA TERRA



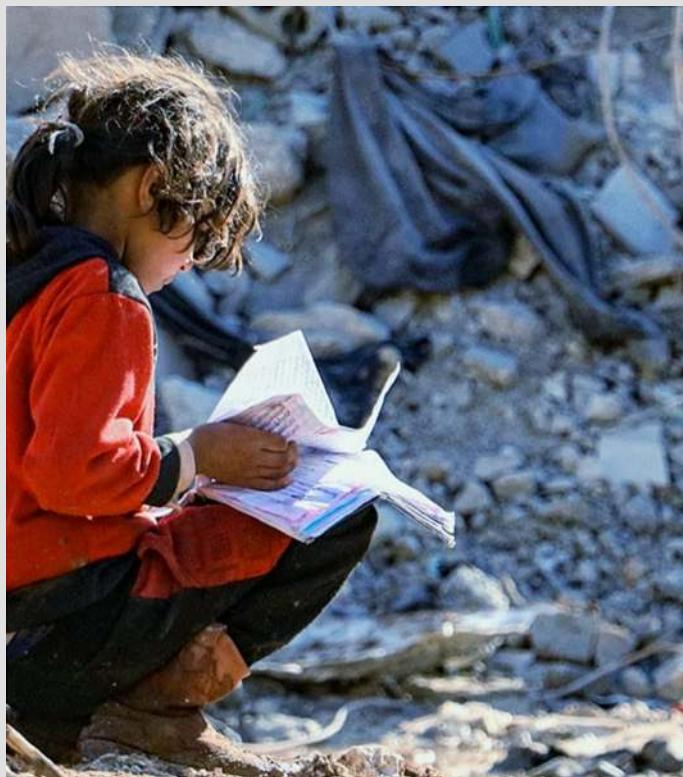
Il 6 Febbraio 2023, un terremoto di magnitudo 7.8 ha devastato migliaia di vite umane tra la Siria e la Turchia. A distanza di due settimane, altre scosse non meno violente hanno scombussolato la situazione già critica, aggiungendo nuove vittime alle precedenti 47 mila. Regioni travagliate da anni di guerra e conflitti, segnate da fame e povertà, sono state rase al suolo dalla potenza distruttrice della natura. Di fronte all'ennesima tragedia cruenta che irrompe nell'esistenza di quelle vite, spetta a noi offrire una mano per la salvezza ed una spalla su cui trovare conforto. Il loro dolore è inspiegabile, ma forse immedesimarsi in loro, immaginando le loro parole come di seguito, potrebbe trasmettere più di qualche dato numerico, più di ogni polemica sulle responsabilità dell'accaduto. Perché ciò che conta è la medesima condizione di fragilità che ci lega in quanto umani.

«Sepolti tra le macerie, in un attimo. Io e il mio fratellino giocavamo sempre, prima del caos. Poi all'improvviso un boato fortissimo l'ha fatto piangere nel buio della notte, anche la terra tremava dalla paura. Io non sapevo cosa fare, il mio fratellino si aggrappava a me, ma io avevo più terrore di lui e cercavo la mamma. D'un tratto le pareti crollano, noi urliamo spaventati, anche per strada si sentono le grida, ci scostiamo, ma tutto il mondo ci sta piovendo addosso: la nostra casa non esiste più. Ora ci pesava sul corpo, tentai di proteggere il mio fratellino, gli feci da scudo perché mamma e papà mi hanno insegnato a prendermene cura, ed io sono una bambina buona, coraggiosa e temeraria. Ma ora avevo paura anche io, là, incastrata tra le rovine delle mura che chiamavo casa, nella polvere, soffocata dal peso delle pareti crollate. Accarezzo i capelli di Abdo, ma nei miei occhi c'è paura, li vedete nella foto? L'hanno scattata gli eroi che ci hanno salvato. Ho sorriso. Ho abbracciato forte il mio fratellino, tremava come la terra.»

Jinan, in Siria, ha protetto il fratellino Abdo per 18 ore

«Sepolti tra le macerie, in un attimo. Passava un fotografo, ma lui piangeva mentre scattava la fotografia, ha esordito: "Mio Dio, questo è un dolore insopportabile". Ma perché? Infondo io stringo la mano a mia figlia, la mia bella Irmak, mentre lei si nasconde tra le rovine. Si è sempre divertita nel farmi i dispetti, fin da piccola amava nascondersi per spuntare all'improvviso e spaventarmi. Riesco quasi a scorgere i suoi capelli svolazzanti mentre corre per casa e si nasconde sotto il suo letto dalle lenzuola rosa. Le stesse che vedo ora, tra il grigiore della distruzione assoluta. Ma la sua mano si è freddata, lei non respira più, il suo cuore non batterà ancora. Le sue piccole mani non mi circondano più, ma io la stringo comunque. Forte, come la scossa che ha spento la sua vita.»

**Mesut, in Turchia, ha chiesto al fotografo:
"fai una foto alla mia Irmak"**



«Sepolti tra le macerie, in un attimo. Cullavo tra le braccia la mia bambina, quando un boato ha riempito la notte, e gli occhi grandi e assonnati hanno esordito "è solo un altro attacco aereo, vero mamma?". Qua, nel nostro Paese, in Siria, sono tanti i bambini come la mia Amal, che atrofizzati dalla guerra vivono la distruzione come normalità. Amava leggere, la mia Amal, avrebbe voluto diventare una scrittrice da grande, per raccontare a tutti cosa succede nel nostro Paese. Ricordo ancora quando un bombardamento aveva distrutto il vecchio villaggio dove vivevamo prima di trasferirci in città, lei piangeva per i suoi libri e continuava a scavare tra le rovine per salvarne almeno uno. Amava scrivere delle poesie, sulla sinistra inseriva sempre una dedica per la mamma, la mia Amal. Ora scavo tra i resti delle nostre abitazioni, cerco tra i detriti, nella disperazione totale, un qualche verso di conforto. A che serve vivere se la mia Amal (nome arabo che significa "speranza") non c'è più?»

**Madre, in Siria, scava alla ricerca
della figlia Amal, ma la piccola non c'è più**

Una mamma, delle bacche di viburno, un Sole nero

A UN ANNO DALL'INIZIO DELLA GUERRA IN UCRAINA, RICORDIAMO CHE DIETRO NUMERI E BILANCI, CI SONO DEGLI UOMINI, FATTI DI CORPO E ANIMA

A un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, possiamo ritenerci sufficientemente informati su ciò che accade nell'est dell'Europa: abbiamo notizie dai giornali, dai social, da interviste. Eppure, manca qualcosa. La voce del popolo, sempre meno incisiva, va perdendosi in frasi lapidarie: tutte iniziano con "bombardamenti", "assalti", "violenze" e terminano con una serie di numeri piuttosto astratti di morti, feriti, sfollati. Ci stiamo dimenticando, però, che la voce del popolo non si sente attraverso una televisione, o in un video di massimo tre minuti; la sua espressione si lega alle forme più ancestrali di comunicazione: la musica, l'arte, la cultura. Ne abbiamo avuto solo un assaggio durante l'Eurovision dello scorso anno, quando la Kalush Orchestra si è esibita con Stefania, canzone liquidata con un semplice "parla di guerra".



La canzone, intonata su un ritmo che coniuga la musica tipicamente folkloristica con quella a noi contemporanea, parla di un legame indissolubile, di fierezza, di passione, di amore, sentimenti non condensabili nella parola "patriottismo".

In questo brano c'è di più, non parla solo di guerra, ma cela, nei suoi semplici e talvolta ripetitivi versi, un tipo di legame non riducibile solo a una denuncia di ciò che sta accadendo. La seconda parola di tutto il testo, infatti, è мамо, mamma, e la chiave di tutto è колискову, la ninna nanna, che fin da piccoli ci culla e ci educa alla vita che c'è là fuori. Si tratta di un'ode alla mamma Ucraina, non madrepatria, ma mamma, termine ben più dolce e familiare, riferito a una donna che avrebbe cresciuto un figlio, ormai adulto, che la guarda con orgoglio e fierezza, spettatore della sua ormai imminente decadenza. Infine, la promessa: *Ломаними дорогами прийду я завжди до тебе, verrò sempre da te attraverso strade sconnesse.*

Ancora, durante l'Eurovision del 2021, abbiamo ascoltato un altro gruppo ucraino, i Go_A. Anche loro strettamente legati al folklore del loro paese, nel 2022 hanno inciso una sola canzone: *Kalyna*, Калина. Due mani femminili, su sfondo nero, che tengono delle bacche, e sono rigate di rosso. Ecco come ci si presenta la canzone. E come Stefania, ci pone davanti allo sguardo una situazione apparentemente semplice: una ragazza e un fiore rotto di viburno. "Muoio se mi trascuri", è il significato di questa pianta che simboleggia, ancora una volta, un legame indissolubile tra la mamma Ucraina e i suoi figli, un amore intimo e profondo segnato dalla consapevolezza del proprio destino di morte. Alla fine della canzone, una supplica. Жаль, жаль, жаль, жаль / Жалюшенькі-жаль мою. *Pietà, pietà, pietà / Peccato, pietà mia.*

Ma siamo sicuri che dietro questi avvenimenti di sangue e morte ci siano solo una vittima e un carnefice?

Anche i cittadini russi si sono trovati lacerati da questi avvenimenti, solo che non ne abbiamo notizia a causa della severa politica propagandistica della Russia, che incita solo assensi, e i dissensi li soffoca, fino a farli sparire. Una canzone, però, si è salvata dalla morsa della censura. Scritta da un giornalista russo particolarmente impegnato nella battaglia contro le fake news, Valery Panyushkin, e accompagnata da una musicista, Alexandra Zhitinskaya, Sole nero si rivolge agli amici ucraini, e chiede loro come si stia nei seminterrati. "Su di noi", dice, "hanno acceso un sole nero e chiamano luce l'oscurità". Ecco cosa accomuna i due popoli, sebbene le loro condizioni non siano equiparabili: da una parte, il buio di un seminterrato, di un futuro cieco segnato dal rumore delle bombe; dall'altra, il buio di una benda calata sugli occhi, dell'impossibilità di sapere cosa sta accadendo alla propria famiglia oltre il confine

Non dimentichiamoci, tra post che ricordano l'anniversario della guerra, cuori gialli e azzurri, frasi d'odio, che non tutti i russi sono Putin, che tra le due popolazioni ora in conflitto scorre in realtà sangue fraterno. Non siamo davanti a una guerra qualsiasi, ma davanti a una guerra fratricida, dove le due parti sono legate indissolubilmente non dall'appartenenza alla grande URSS, ma da un legame molto più stretto, di amicizia, collaborazione, amore, famiglia.

"Ascoltami, fratellino", così continua la canzone.



Potremo mai dire di aver finalmente sconfitto la mafia?

NEL 2023, SOLO LE "COMMENORAZIONI DI 'STA MINCHIA'" POSSONO SALVARE L'ULTIMA BRICIOOLA DI UMANITÀ RIMASTA

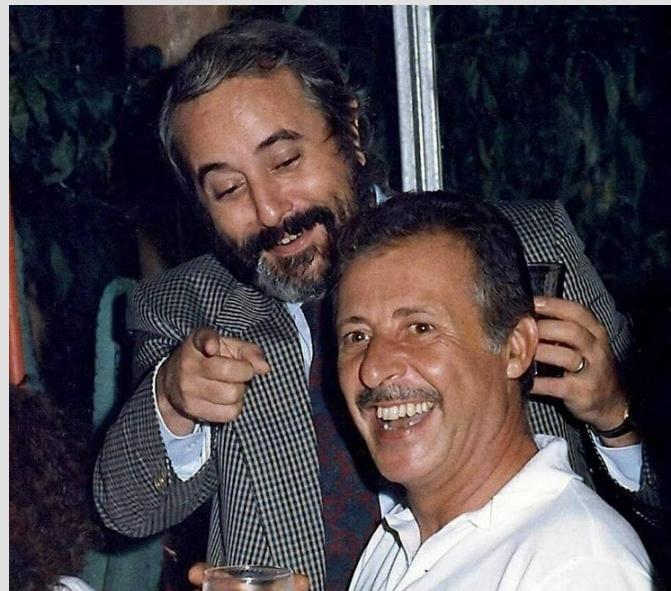


Lo scorso gennaio l'Italia ha potuto tirare un respiro di sollievo, sapendo che Matteo Messina Denaro, boss latitante, è stato finalmente arrestato. Da lì via a scoprire con chi si frequentava, che tipo di passatempi avesse durante la latitanza, cosa teneva nel suo appartamento, e ci siamo trovati travolti da un'ondata di gossip che quasi ha messo in secondo piano il fulcro principale della questione.

Che la mafia abbia ucciso persone, annientato delle vite e che abbia commesso crimini di ogni tipo lo sappiamo bene, così come sappiamo ciò che è accaduto durante il periodo nazi-fascista in Europa; eppure, conoscere da solo non basta. Perché festeggiare la giornata della memoria, allora, e non aspettare il quinto anno di superiori per studiare ciò che è successo? E così anche per il ricordo di chi è stato gettato nelle foibe, delle vittime di violenza sulle donne e delle vittime di mafia.

Ciò che importa, in tutte queste occorrenze, non è tanto sapere cosa è successo, ma capire cosa c'è dietro, cosa spinge l'uomo a essere tanto non umano. Forse, Schopenhauer aveva ragione quando scriveva che "l'uomo è infatti l'unico animale che faccia soffrire gli altri al solo scopo di far soffrire", che dentro di noi non c'è altro che una bestia. Se avesse torto, Messina Denaro non avrebbe detto, in un messaggio del 23 maggio, giornata di commemorazione per l'attentato a Giovanni Falcone, di essere tanto infastidito dal traffico causato dalle "commemorazioni di sta minchia".

E invece è proprio grazie alle commemorazioni di questa minchia che oggi conosciamo nomi come Falcone, Borsellino, Impastato, che sappiamo quanto l'uomo possa essere grande, perseguiendo valori che oggi vengono dati per scontati, quali la giustizia, il coraggio, la determinazione, e quanto invece possa essere piccolo, portato a compiere atti disumani, da cosa? Desiderio di ricchezza? Cosa può spingere un essere così evoluto ad azioni così infime? Ecco dove sta lo scopo di queste commemorazioni: riportarci alla nostra umanità, capire chi siamo e cosa vogliamo davvero nella vita, e non si parla di soldi o di condanne alla prigione, si parla di anima.



Non voglio essere come Falcone perché desidero essere famosa un giorno, ma perché intendo investire la mia vita in ciò che ritengo giusto.

Voglio non essere come Messina Denaro non perché è stato condannato, ma perché amo il genere umano, e mi sento parte di esso.

Il merito abbatte gli stereotipi

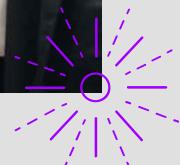
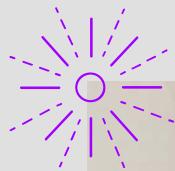


HAJAR SARÀ LA PRIMA MAGISTRATA A PORTARE IL VELO



«Ho deciso di indossarlo (il hijab) all'età di 13 anni e devo ammettere che nel corso degli anni ha rivestito significati diversi. Oggi per me è fede, libertà, identità e, in un mondo segnato dal conformismo, rappresenta anche un simbolo di forza e coraggio. Peccato che esso 'spaventi' a tal punto da rendere più difficile ad una donna velata l'accesso ad alcuni impieghi. È proprio in questo che trovo che non siamo noi donne velate ad avere un limite, bensì la parte di società che la pensa in tal modo».

Con poche parole Hajar Boudraa, nell'intervista rilasciata a *La Stampa*, racconta il travaglio delle donne che portano il velo islamico, le quali, ostacolate dalla solita ignoranza, sono precluse a diverse occasioni lavorative. Eppure c'è ancora speranza per chi, come Hajar, non si fa scoraggiare dai pregiudizi e, anzi, abbatte ogni barriera con la sola forza della sua dedizione. Nata in Marocco, è cresciuta in Italia ma solo da poco è diventata cittadina italiana dopo un iter di sette anni; fatto che nel 2018 le ha impedito di accedere ad una borsa di studio per frequentare la specializzazione subito dopo la laurea. L'immensa voragine rappresentata dal complicato riconoscimento della cittadinanza alla seconda generazione, le ha impedito di ottenere le pari possibilità di cui parla la nostra Costituzione. Perché per i figli di immigrati, nati o arrivati in Italia nei primi mesi o anni di vita, perfettamente integrati nel contesto sociale e culturale, per quanto studiosi e diligenti, questa è una dura realtà discriminatoria. L'amore e il rispetto che nutrono per il Paese che li ha accolti non viene compensato, anzi etichettati dalla denominazione di "extra-comunitario" che leggono sui loro documenti, non hanno neanche diritto di voto e di partecipazione ad una politica che influenza il loro futuro.



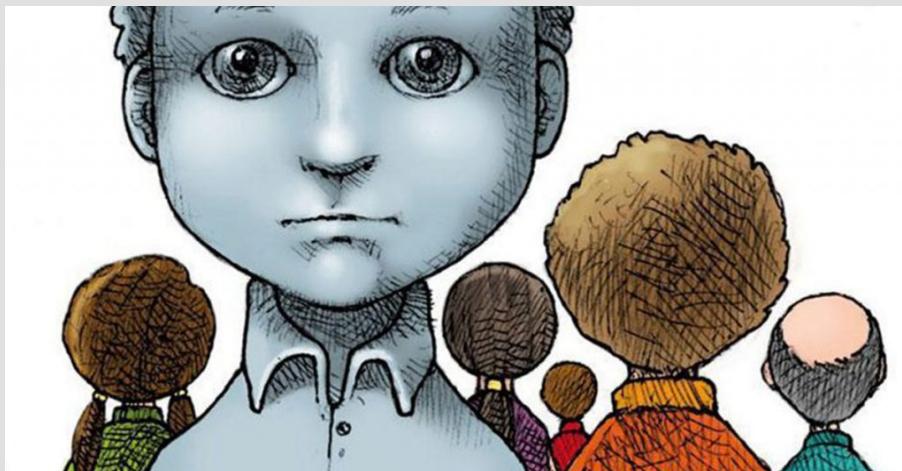
Ecco perché individuano nell'impegno e nello studio le uniche vie che potrebbero risollevare la loro condizione svantaggiata. Eppure spesso non basta, sono centinaia le testimonianze di coloro che, schiacciati da una discriminazione razzista e crudele, non riescono a realizzare i propri sogni. Hajar è marocchina, donna, musulmana e porta il hijab. Tuttavia lei, che incarna l'incubo di tutti i razzisti e maschilisti, a breve sarà una magistrata perché ha saputo ignorare l'odio e, con il giusto temperamento e il doppio del sacrificio, ha raggiunto il suo obiettivo. Lei temeva di allegare la sua immagine al curriculum, consapevole di un'amara verità: uno sguardo sprezzante al suo hijab avrebbe determinato la sua "non idoneità per il lavoro richiesto". Ma la motivazione di Hajar, e di tante donne e uomini che partono dalla medesima situazione, ne mostra anche l'esemplarità. Infatti la loro determinazione

risiede nella volontà di ricompensare con l'orgoglio l'immane atto di amore compiuto dai genitori, che hanno abbandonato i luoghi d'origine, gli affetti e gli studi, per imbarcarsi in un'odissea che per molti si è rivelata fatale, con la promessa di garantire un'esistenza migliore ai propri figli. Questo rende ancora più crudele la sensazione di inadeguatezza che accompagna questi giovani, i quali, messi alle strette dai pregiudizi, si rivelano incapaci di soddisfare gli standard di nessuna delle due culture. Ma Hajar ricorda che il segreto del successo sta nell'accettazione di sé, ma soprattutto nella valorizzazione delle diversità che ci arricchiscono: «Sto facendo il tirocinio come viceprocuratrice a Verona. Mi presento in udienza, davanti al giudice di pace, con la toga e con il velo. E sento di essere al posto giusto».

Giornata mondiale della sindrome di Asperger



UN'INESTIMABILE RICCHEZZA



Il 18 febbraio è la giornata mondiale della sindrome di Asperger, un disturbo dello spettro autistico che coinvolge tra lo 0,5% e l'1% della popolazione, anche se è difficile definire la diffusione di questo fenomeno, sia per i diversi criteri diagnostici sia perché spesso le diagnosi sono tardive o addirittura assenti, e solo una parte minoritaria dei casi viene trattata in modo adeguato. Lo scopo di questa giornata è infatti anche quello di informare e sensibilizzare su tale argomento.

È stata chiamata così in onore del medico Hans Asperger, che descrisse per la prima volta i comportamenti dei bambini (la diagnosi avviene generalmente tra i 4 e gli 11 anni) con questa sindrome, la classificazione della quale è variata nel corso degli anni; i fattori che la causano non sono ancora ben chiari, benché sia ormai assodato che la familiarità svolga un ruolo fondamentale.

Come in molti altri casi, questo disturbo tende a manifestarsi in modo ogni volta diverso, anche se, ovviamente, con dei tratti in comune: ad esempio, i bambini con questa sindrome hanno spesso difficoltà a comprendere comportamenti ed espressioni comuni, assumendo atteggiamenti bizzarri con conseguenti problemi a socializzare e ad entrare a fare parte di un contesto sociale. Essi ricercano comunque il contatto con le altre persone, seppur in modo goffo o in forma di conversazioni monotone e ridondanti; di solito tendono a focalizzarsi su argomenti specifici, in modo a volte ossessivo, e mostrano scarsa reciprocità di comunicazione o emotiva; presentano comportamenti ripetitivi e stereotipati e si trovano a disagio quando questi vengono inibiti o vi è un qualsiasi cambiamento nella loro routine; infine, rivelano frequentemente difficoltà nei movimenti e nella coordinazione, oltre che un'ipersensibilità, soprattutto sensoriale, cioè percepiscono luci, suoni e odori in maniera più intensa, situazione che può portare a un sovraccarico e a un conseguente "meltdown", ovvero una reazione emotiva incontrollata, o a uno "shutdown", una chiusura in sé stessi volta a isolare dal resto del mondo.

Al contrario di altri disturbi dello spettro autistico, questo non comporta, solitamente, alcun ritardo cognitivo o del linguaggio, anzi, spesso chi ne soffre mostra un lessico e una memoria superiori alla media.

In generale, comunque, gran parte delle persone che soffrono di questa sindrome riescono a condurre una vita più che normale, riuscendo ad integrarsi perfettamente nel tessuto sociale, arrivando anche a posizioni di rilievo: è il caso dell'attivista Greta Thunberg o del milionario Elon Musk.

In conclusione, più che una malattia, come in molti altri casi analoghi, queste persone hanno semplicemente un diverso modo di decodificare il mondo e di approcciarsi ad esso, caratteristica che può essere sfruttata come punto di forza, accettandola e facendola propria, ma può diventare anche un ostacolo insormontabile nella vita di tutti i giorni se non affrontata in modo corretto: le persone con tale sindrome hanno infatti, per queste ragioni, tassi più alti di ansia e depressione. In simili casi è indispensabile innanzitutto l'empatia, che si traduca concretamente nell'aiuto ed educazione a gestire le criticità, a cominciare dal dovere proprio di chi circonda soggetti in difficoltà: troppo spesso tendiamo a isolare chi è diverso o chiuso in sé stesso, senza quasi rendercene conto, a prescindere dalle diagnosi; dovremmo imparare e insegnare alle nuove generazioni ad avvicinarsi gli uni agli altri, ad incuriosirsi verso le altre persone e verso le loro caratteristiche, nella consapevolezza che esse costituiscano un'inestimabile ricchezza.

I Carnevali della Sardegna

UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE PRINCIPALI TRADIZIONI DELL'ISOLA

Finalmente quest'anno il Carnevale è tornato dopo due anni di chiusure e restrizioni a causa della pandemia e ha riportato dietro le sue ricorrenze e usanze in tutte le zone della Sardegna. Il Carnevale, si sa, è una festività molto sentita nell'Isola e con tradizioni specifiche tipiche di ciascun territorio.

Il Carnevale di Tempio, CARRASCIALI TIMPIESU in gallurese, è il Carnevale allegorico più importante della Sardegna, tanto da far parte della Federazione Italiana Carnevali. Esso, con una tradizione che inizia negli anni '60, consiste in una serie di suggestive sfilate di carri allegorici per le vie del centro storico della città. Vi è poi la "Sei giorni", una serie di eventi che possono essere giornalieri o notturni, che si aprono e si chiudono con una sfilata, una il Giovedì Grasso e una il Martedì Grasso; il tutto si conclude col rogo di "Sua maestà Re Giorgio", il carro che rappresenta il Carnevale di Tempio. Grazie all'unione di balli caratteristici, sfilate e feste in maschera, il CARRASCIALI TIMPIESU è sicuramente uno dei più suggestivi di tutta la Sardegna.



Il Carnevale di Mamoiada è una delle tradizioni più antiche della Sardegna e ogni anno con le sue maschere attira migliaia di turisti. Il centro delle manifestazioni è la piazza centrale del paese dove le maschere tipiche, i MAMUTHONESE gli ISSOHADORES, si esibiscono nella loro caratteristica danza. I primi sono uomini con il volto coperto con una maschera dalle sembianze grossolane, sono vestiti con pesanti pellicce e sono dotati di campanacci nella schiena che fanno suonare mentre si esibiscono. I secondi, invece, sono vestiti con un corpetto rosso, SA BERRITTA (il cappello), CARTZAS, o CARTZONES (i pantaloni bianchi) e s'issaletu (lo scialle) e il loro "compito" è quello di scortare i MAMUTHONES. Può capitare che con dei lazzi catturino giovani donne in segno di buon auspicio e fertilità in memoria di quello che facevano anticamente con i proprietari terrieri per augurare loro la ricchezza delle terre.

Come tutti i Carnevali dell'Isola anche quello di Bosa, noto come CARRASEGARE OSINCU ha una profonda tradizione che affonda le sue radici in quella che è la storia della Sardegna. È talmente sentito dalla popolazione bosana che le scuole chiudono per alcuni giorni e gli stessi bambini scelgono assieme alle maestre un tema e organizzano nel corso dell'anno scolastico carri e maschere da portare poi alla sfilata. Le manifestazioni hanno inizio subito dopo la festa di Sant'Antonio Abate con "Giogia laldaggiolu", che cade il giovedì precedente al Giovedì Grasso e prevede che vari gruppi suonino degli strumenti, creati per l'occasione, per le vie del paese. I festeggiamenti proseguono il Giovedì Grasso dove la spontaneità delle maschere la si può osservare ovunque, quando si svolge la sfilata dei carri delle scuole lungo le suggestive vie del borgo, quindi il sabato detto "il sabato delle cantine", dove i proprietari delle cantine offrono un calice di vino e piatti tradizionali ai festanti. Concerti serali e balli giornalieri si susseguono fino a giungere al martedì Grasso, quando si celebra la fine del Carnevale attraverso il lamento funebre de S'ATTIITTIDU. Chi vuol mascherarsi si vestirà totalmente di nero: una gonna lunga, corsetto e uno scialle nero. Le persone mascherate portano in braccio la bambola di un bambino "morente", simbolo della fine del Carnevale, chiedendo alle donne un goccio di latte per il giovane in fin di vita.

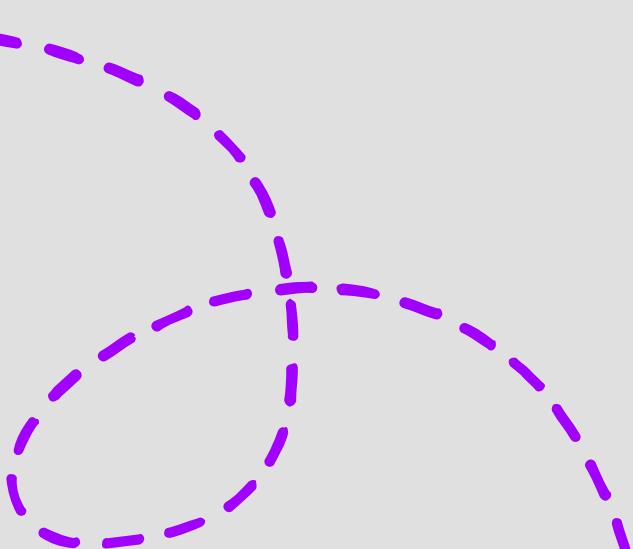


Arriviamo poi a Santu Lussurgiu, che presenta una delle tradizioni più antiche, suggestive e caratteristiche di tutta la Sardegna. In questo caso non si parla di sfilate o maschere caratteristiche ma di emozionanti e coraggiose corse a cavallo. Per quattro giorni, infatti, il paese si riempie di turisti che vanno ad ammirare i cavalieri che a coppie si esibiscono in pariglie spericolate lungo la principale via del centro storico, in discesa e sul terreno sterrato. I giorni sono principalmente Domenica, Lunedì e Martedì Grasso, durante i quali i fantini scendono a correre mascherati per "Sa Carrela 'e Nanti", ogni giorno ciascuna pariglia indossa una maschera diversa, mentre la settimana prima, si svolge quella che viene chiamata "Dominiga 'e provas", durante la quale i cavalieri non sono mascherati. Da qualche decennio a questa parte alle corse si affianca un'altra manifestazione, "Cantigos in Carrela", canti e balli itineranti per le vie del centro storico che si svolge il sabato antecedente alla Domenica delle prove, alla quale partecipano gruppi di canto locali ma anche di altri paesi e addirittura dall'estero.

Parlando dei Carnevali tipici della Sardegna è giusto fare riferimento anche a quello di Oristano e della sua "Sartiglia". La Sartiglia è una delle giostre equestri più coreografiche e caratteristiche dell'Isola. La Sartiglia della Domenica si svolge sotto la protezione di San Giovanni Battista ed è diretta dal Gremio dei Contadini, mentre quella del Martedì Grasso è organizzata dal Gremio dei Falegnami sotto la protezione di San Giuseppe. Il protagonista è "su Cumponidori", un cavaliere dalle sembianze androgine. La festa inizia con una lunga cerimonia di vestizione del cavaliere da parte de "is Massaieddas", che siede ad un tavolo di legno, da dove dovrà salire sul suo cavallo e da quel momento fino alla fine della giornata non potrà più toccare terra. Dovrà aprire poi la giostra cercando di infilzare con la spada una stella appesa a un filo per scegliere poi i cavalieri che avranno l'onore di correre nella giostra. Prima dell'inizio delle pariglie, inoltre, dovrà cimentarsi in "sa remada", ovvero dovrà scendere al galoppo disteso di schiena sul cavallo per benedire la folla.



Questi descritti sono solo alcuni dei carnevali tipici della Sardegna, ma ce ne sono tanti altri dove, come è logico, l'importante è divertirsi, come a Cagliari "Sa Ratantira" e a Marrubiu la sfilata di carri allegorici. A Ottana, Samugheo e altri paesi le giornate carnascialesche sono allietate da sfilate o esibizioni delle maschere tipiche:thurpos, boes, merdules, filonzanas e altre che simboleggiano particolari momenti della vita dell'uomo. Come già detto, l'importante a Carnevale è divertirsi, anche se purtroppo talvolta si rischia di cadere negli eccessi che sarebbe meglio evitare.



Sa(n)remo all'altezza?

73^ EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO



Tra il 7 e l'11 Febbraio 2023 si è svolta la 73^ edizione del Festival di Sanremo, ancora una volta condotta dall'amato Amadeus accompagnato da Gianni Morandi. Riguardo le accompagnatrici, la scelta è ricaduta sulla nota influencer Chiara Ferragni per la serata di apertura e quella conclusiva, sulla giornalista Francesca Fagnani per la seconda, sulla pallavolista Paola Egonu per la terza e sull'attrice Chiara Francini per la quarta. Sicuramente tutte ottime scelte, forse non del tutto adatte al ruolo di conduttrici, ma pur sempre portatrici di buoni messaggi. Facciamo caso alla Ferragni, ad esempio, che ha dedicato ogni suo cambio look alla valorizzazione del corpo femminile (anche con qualche azzardo di troppo); oppure alla Fagnani, che ha riservato il suo intervento a dar voce ad alcuni ragazzi detenuti in un carcere minorile, facendo raffrontare il mondo esterno con fragilità e pentimento. Parliamo ancora della Egonu, campionessa Europea che ha colto l'occasione per ampliare la sua esperienza personale a livello universale, facendo un discorso incentrato su uno degli aspetti più negativi ancora oggi presente nello sport, il razzismo; e, per concludere, della Francini, che ha sottolineato l'importanza della figura della Donna, anche quando ella non è Madre.

Giorno 1. Inizia il festival più amato e atteso da tutto l'anno, per la prima volta con una novità: la presenza del Presidente della Repubblica (che è andato dal barbiere per l'occasione). Per questo il primo significativo intervento dell'intera edizione è svolto dall'attore Roberto Benigni che tratta il delicato tema della libertà con bravura e leggerezza, facendo riferimento alla nostra amata Costituzione. Si aprono poi le danze dei primi 14 cantanti in gara, che si susseguono con estrema rapidità, tanto che la prima serata si conclude alle 2:00 del mattino. Non prima però della distruzione – vera o programmata – dei fiori sul palco da parte di Blanco durante la sua esibizione sul suo nuovo singolo “L'isola delle rose” (e, vogliamo ricordarlo, esattamente tre anni dopo il celebre momento “Che succede? Dov'è Bugo?”).

Giorno 3. Ora le cose vanno decisamente più veloci: tutti e 28 i cantanti in gara si devono esibire, per rinfrescare la memoria al pubblico dei loro inediti. Amadeus apre la serata con l'annuncio della diretta Instagram, conclusa “in nero” a causa dell'inserimento del telefono nella tasca dei pantaloni. Gli artisti procedono senza intoppi, ad eccezione dell'interruzione della sua “Quando ti manca il fiato” da parte di Gianluca Grignani, improvvisatosi fonico per un attimo; è impossibile scordarsi l'immagine di Rosa Chemical che twerka (+10 punti al FantaSanremo) sul palco dell'Ariston, che ha suscitato non poche critiche, come in tutte le sue esibizioni d'altronde.

Giorno 2. Si prosegue con le esibizioni degli altri 14 artisti, intervallati anch'essi da interventi e concerti. Ricordiamo sicuramente lo spettacolo attuato dai 3 grandi della musica italiana – Gianni Morandi, Massimo Ranieri e Albano – da sempre accomunati dal pubblico da grandi rivalità, ora invece uniti solo dalla musica; e il discorso dell'attivista iraniana Pegah Moshir Pour, voce che si esprime in favore delle donne che si battono in un Paese che non permette loro alcun diritto. Concludiamo la serata con due momenti: l'esibizione di Fedez, con un freestyle critico nei confronti di ministri e istituzioni, che ha ricordato molto le sue origini; e il mitico Gianni Morandi che si ripresenta con una scopa, dopo aver pulito i fiori di Blanco la sera prima.

Giorno 4. Abbagliati dai brillantini e dalle paillettes di Paola e Chiara, giungiamo al quarto giorno, quello dei duetti. Si parte col botto: una delle prime a esibirsi è Elodie, che duetta con BigMama, regalando 20 punti al FantaSanremo con il furto della borsetta (ormai prassi di Piero Pelù). Gianluca Grignani e Arisa stordiscono il pubblico, i direttori artistici e persino il mitico Beppe Vessicchio con la loro infinita esibizione. E per concludere, così come è arrivato, tutto il cast della fiction “Mare Fuori” se n’è andato, sulle note della sigla “O’ Mar For”. Si aggiudica la serata – e, spoiler, l’intero Festival – il duetto di Marco Mengoni con il The Kingdom Choir.



Giorno 5. Eccoci finalmente alla tanto attesa finale di questa edizione. Fremono tutti di ricevere gli ultimi bellissimi fiori di Sanremo e portare sul palco la propria canzone nella serata conclusiva. Dopo la presunta lite tra Madame e Anna Oxa, in cui pare siano volati persino bicchieri, tutti non vedono l’ora di finire, tant’è che – evento più unico che raro – la scaletta viene anticipata di ben 10 minuti. Dopo interminabili ore, tra il bacio “scandaloso” tra Rosa Chemical e Fedez e tanta musica, Amadeus legge il discorso inviatogli dal Presidente Zelensky e sul palco dell’Ariston si esibisce una band Ucraina, in segno di solidarietà. A questo punto viene letta la vera e propria classifica del Festival, arrivando così ai primi 5: Tananai, Ultimo, Lazza, Marco Mengoni e Mr. Rain, che si esibiscono per l’ultima volta. Mentre il pubblico ha il potere del televoto, vengono conferiti gli altri importanti riconoscimenti: il Premio della Sala Stampa Radio Tv Web Lucio Dalla va a Colapesce e Dimartino con Splash; il Premio al Miglior Testo Sergio Bardotti per i Coma_Cose con la canzone L’ADDIO; e il Premio Miglior Composizione Musicale Giancarlo Bigazzi a Marco Mengoni con Due vite. È ufficiale: il vincitore della 73esima edizione del Festival di Sanremo è Marco Mengoni, a 10 anni dalla sua prima vittoria.

Una bella e variegata edizione sicuramente, che ha suscitato un boom di commenti positivi e negativi, creando per questo il numero più alto di share dagli anni ’90. Ci rivedremo al prossimo anno!

18 febbraio

FABRIZIO DE ANDRÉ AVREBBE COMPIUTO 83 ANNI

Il 18 febbraio di quest'anno avrebbe compiuto 83 anni Fabrizio de André, il grande artista genovese annoverato da molti fra i più grandi cantautori italiani, al fianco di nomi come Guccini, De Gregori, Dalla e Battiato.



De André è ricordato spesso come il cantautore degli emarginati, poiché ha sempre preferito raccontare nei suoi brani le vicende dei cosiddetti "ultimi", ovvero coloro che al tempo (e forse, purtroppo, ancora oggi) vivevano esiliati ai margini della società: prostitute, alcolizzati, tossicodipendenti, omosessuali, suicidi; attraverso le sue poesie in musica, de André è stato in grado di dare loro voce, di sdoganare le loro storie, forse di cambiare - seppur in piccola parte - l'opinione giudicante dei Signori benpensanti dell'epoca. Faber, così soprannominato dal suo grande amico Paolo Villaggio, iniziò a scrivere durante l'adolescenza come forma di ribellione, per dare sfogo alle sue idee anarchiche e anticonformiste, maturate in un contesto familiare borghese. Nei primi anni di carriera conobbe Luigi Tenco, in onore del quale scriverà *Preghiera* in Gennaio. De André raggiunse il successo a livello nazionale quando la sua *Canzone di Marinella* fu incisa da Mina nell'album *Dedicato a mio padre* del 1967. Nel 1978 nacque, dalla collaborazione tra Fabrizio e il gruppo progressive rock PFM, una storica tournée, in cui le canzoni più celebri del cantautore furono riarrangiate magistralmente dalla band milanese. Un anno dopo, nell'agosto del 1979, Fabrizio de André e sua moglie Dori Ghezzi furono rapiti dall'Anonima Sequestri mentre si trovavano nella loro tenuta di campagna in Gallura.

Dopo quattro mesi di prigione alle pendici del monte Lerno, nei pressi di Pattada, i due coniugi vennero liberati sotto il pagamento di un riscatto, e persino in quella circostanza de André ebbe pietà nei confronti dei suoi carcerieri, dimostrando - anche a processo - la sua volontà di perdonarli. Egli si ispirò all'accaduto per scrivere Hotel Supramonte, un brano che descrive in maniera poetica e romantica i mesi del rapimento. Negli ultimi anni della sua carriera (e, purtroppo, della sua vita) riaffiorò nuovamente l'impegno nel trattare tematiche sociali piuttosto controverse: nel 1994, insieme a suo figlio Cristiano, candidò al Festival di Sanremo Cose che dimentico, un brano che parla della difficile vita dei malati di AIDS; fu scartato dal Festival, poiché ritenuto "troppo politico". Nel suo ultimo album, Anime Salve, il brano Princesa è la storia di Fernanda Farias de Albuquerque, nata con il nome di Fernandinho, che ha abbandonato il suo villaggio di campagna in Brasile per sottoporsi alle operazioni per la transizione di genere; Khorakhanè espone la realtà delle comunità rom e sinti in Italia, abbattendo i pregiudizi legati a questi popoli; il brano conclusivo dell'album, Smisurata Preghiera, riassume efficacemente le tematiche del disco e della discografia del cantautore: è un'invocazione ad una qualsivoglia entità superiore, affinché questa si renda conto delle migliaia di ingiustizie che le minoranze hanno sempre subito da parte della Maggioranza, identificata da Faber come una malattia che deteriora la società.

Molti critici considerano Smisurata Preghiera, un testamento artistico di Fabrizio de André, quasi una summa dell'immenso lascito artistico e culturale del cantautore genovese, la degna conclusione di una carriera, di un'intera vita, spesa **per chi viaggia in direzione ostinata e contraria**.



La bambina che voleva essere Dio

L'11 FEBBRAIO DI SESSANT'ANNI FA, ALL'ETÀ DI SOLI
TRENT'ANNI, CI LASCIAVA LA GRANDE SCRITTRICE E POETESSA
STATUNITENSE SYLVIA PLATH



Una casa sull'oceano, un padre professore di cui è la figlia preferita ma che la terrorizza, una madre totalmente devota al proprio ruolo, un fratello a cui resta poco spazio nel suo triangolo edipico: è questo il teatro che ospita l'auto mitologia della scrittrice americana. Sylvia Plath, nota anche con lo pseudonimo di Victoria Lucas, nacque a Boston il 27 ottobre 1932 e morì suicida a Londra l'11 febbraio 1963; massima esponente, insieme ad Anne Sexton, della poesia confessionale; genere di poesia sviluppatisi negli anni '50 e '60 negli Stati Uniti, che tratta esperienze personali con stile volutamente trasandato, esso pone il vissuto come nucleo di ogni componimento e come punto di esplorazione del mondo.



Le opere di Sylvia sono tutte basate sugli avvenimenti che hanno caratterizzato la sua vita, sui suoi traumi, e sul suo rapporto con la realtà: ogni fatto della vita quotidiana, intima o sociale, trova infatti uno specchio o un esito nella poesia e nella narrativa della Plath. Il padre, morto quando la poetessa aveva solo otto anni, divenne uno dei principali destinatari delle sue poesie, mentre alla madre scrisse sempre minuziose lettere sulla sua eccellenza negli studi e la vita apparentemente brillante, mentre interiormente combatteva guerre silenziose di cui nessuno era a conoscenza: soffriva di un disturbo bipolare della personalità e di una depressione ciclica che l'ha portata a togliersi la vita.



Tentò il suicidio per la prima volta a vent'anni, fortunatamente però venne salvata, riuscì a concludere gli studi allo Smith college e a vincere una borsa di studio per Cambridge. Durante gli studi conobbe il suo futuro marito, Ted Hughes, poeta inglese col quale lei pensava che avrebbe formato la famiglia perfetta.

Nel 1960 pubblicò "Il Colosso", la sua prima grande raccolta di poesie; quello stesso anno nacque la sua primogenita Frieda. Si svolse però nel Devon, dove gli Hughes acquistarono una fattoria, il penultimo atto di questa grande tragedia.

L'unico romanzo della Plath, "La campana di vetro", pubblicato sotto lo pseudonimo per non ferire i familiari, ebbe un discreto successo nel 1961, ma nemmeno questo bastò purtroppo a placare il demone interiore che la consumava da ormai troppo tempo. Il matrimonio fallì, nonostante la nascita del figlio Nicholas Farrar, che sarebbe poi morto anch'egli suicida nel 2009. In questo periodo di crisi, in cui cacciò il marito di casa per averla tradita, la Plath scrisse 40 poesie della raccolta "Ariel".

L'11 Febbraio, stesso giorno del suicidio della sua più grande traduttrice, Amelia Rosselli, dopo aver messo a riparo i figli, "la bambina che voleva essere Dio" si inginocchia davanti al forno, poggia il capo sul piano, e muore da sola, concludendo così il suo ultimo confronto con la morte e spegnendo un incendio la cui luce brillerà per sempre.

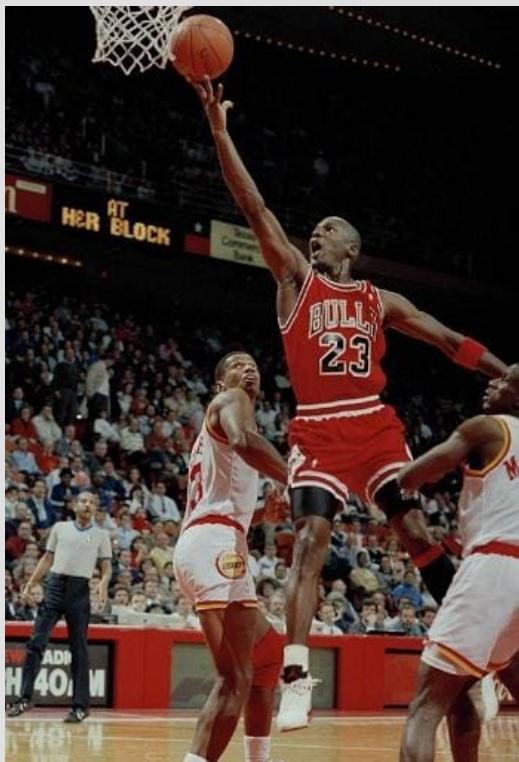
La porta dell'aldilà, quella scrivania dove aveva scritto le sue poesie, i suoi diari e il suo unico romanzo, si chiude per sempre e diventa la sua lapide.

"E sarò utile quando sarò distesa per sempre: forse allora gli alberi mi toccheranno e i fiori avranno tempo per me"



His Airness

IN OCCASIONE DEI 60 ANNI DI MICHAEL JORDAN, UNA
RETROSPETTIVA SULL'ATLETA PIÙ ICONICO DI SEMPRE



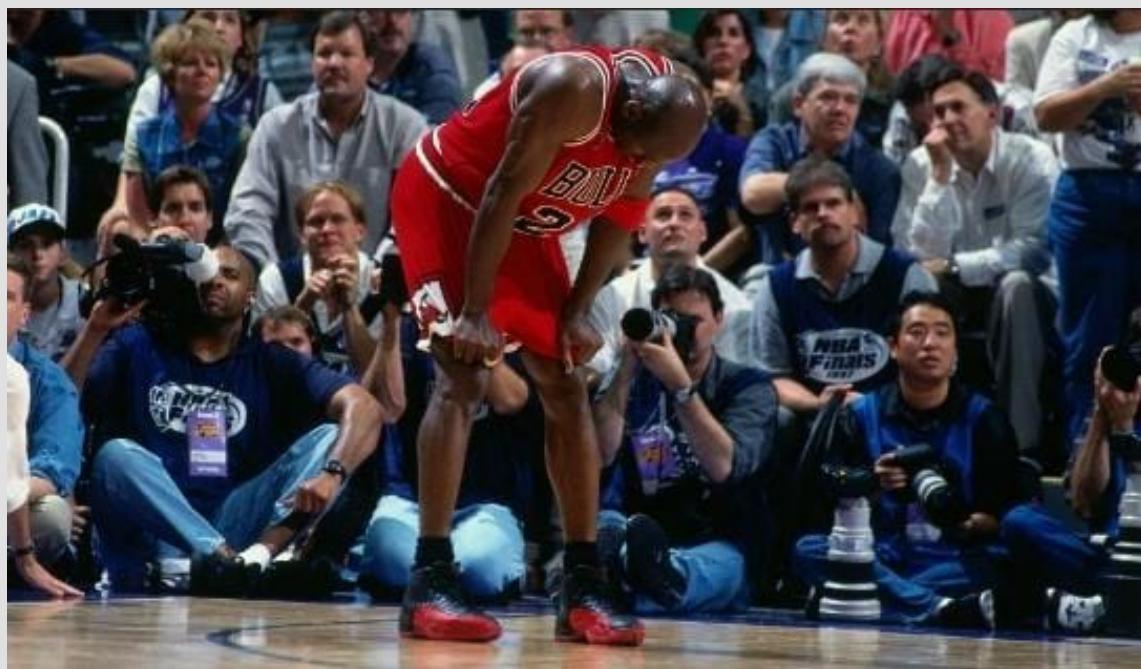
Un omino stilizzato: in azione di salto, col braccio esteso e un pallone in mano, a formare una struttura triangolare, che la simbologia religiosa ci insegna essere simbolo di perfezione divina. È un'insegna di potenza, di atletismo, di prestanza e forza. Quell'icona la conosce anche chi, magari, non ha mai visto un pallone da basket. Campeggia su scarpe, sticker, cappelli, magliette, felpe, wallpaper di iPhone e alla parola "Jordan" sovviene precisamente, nel guardare i suoi lineamenti, a tutti noi.

Ed è lì che sta uno degli aspetti più incredibili di Michael Jordan. È il primo sportivo ad aver raggiunto quel tipo di trascendenza. Quel tipo di rappresentatività Muhammad Ali che, qualche anno prima, aveva raggiunto livelli di fama simili ma differenti: Ali era simbolo politico, era schierato, era fortemente ideologico e ideologizzante. Jordan no: è apolitico, è universale, ed è un'arma da marketing senza nessun precedente – e probabilmente, nonostante gli innumerevoli tentativi, rimarrà impareggiabile.

Sì, perché ogni atleta che negli anni successivi al suo dominio ha iniziato a profilarsi nel panorama professionistico ha dovuto fare i conti con quel fantasma: il paragone era, ed è tutt'oggi, inevitabile. Michael Jordan è la pietra di paragone usata per valutare ogni fenomeno della pallacanestro non solo sul campo, ma anche per quanto riguarda il livello di fama, di influenza culturale.

Quindi un businessman, oltre che un atleta: ma è come giocatore di pallacanestro che tutta questa gloria è stata conquistata. Alla guida dei Chicago Bulls, MJ ha tenuto il campionato con più talento del Mondo stretto nel suo pugno per anni, con poche eccezioni, dovute a cause di forza maggiore. Jordan non è contenibile. Un giocatore così atletico e così tecnicamente perfetto non si era mai visto, ma paradossalmente non è quello a renderlo imbattibile: è la competitività. La voglia di vincere, di battere ogni avversario, di essere il migliore, che ha ispirato generazioni di atleti e non solo. Lo sforzo impiegato da Jordan nella sua foga competitiva lo porterà più di una volta a necessitare il ritiro, senza alcuna energia rimasta. Vince tre titoli tra 1992 e 1994, l'ultimo dei quali rimarrà uno dei più iconici, ottenuto dopo la morte dell'amato padre William. Si ritira, e per due anni rimarrà lontano dalla pallacanestro. Al suo ritorno, vincerà altri tre titoli, ritirandosi un'altra volta.

Il momento che descrive perfettamente Michael Jordan è quello che viene ricordato negli annali come Flu Game. La leggendaria coppia Tranquillo-Buffa, commentatori delle partite NBA per Tele+ all'epoca e Sky dopo, ha raccontato spesso un aneddoto di quella serata. Era la quinta partita delle Finals NBA, a Salt Lake City: i Bulls campioni regnanti contro gli Utah Jazz di Stockton e Malone. Sulla serie in pari, i Jazz hanno il vantaggio del campo di casa, e si sparge la notizia che Jordan abbia la febbre. Buffa viene mandato in avanscoperta, verso il campo, dai colleghi in trasferta per la TV italiana. Nel vedere le condizioni di MJ seduto in panchina, il gesto dell'Avvocato Buffa è abbastanza eloquente: un segno della croce. Questo non ce la fa. La sorpresa allora è doppia nel momento in cui lo vedono scendere in campo, e segnare 38 punti, portando a casa la vittoria, nonostante la febbre alta, nonostante quanto pontificato da Buffa. Quella partita è il ritratto con cui, in occasione dei suoi 60 anni, vogliamo ricordare Jordan: l'uomo per cui non esiste l'impossibile, se si tratta di vincere.





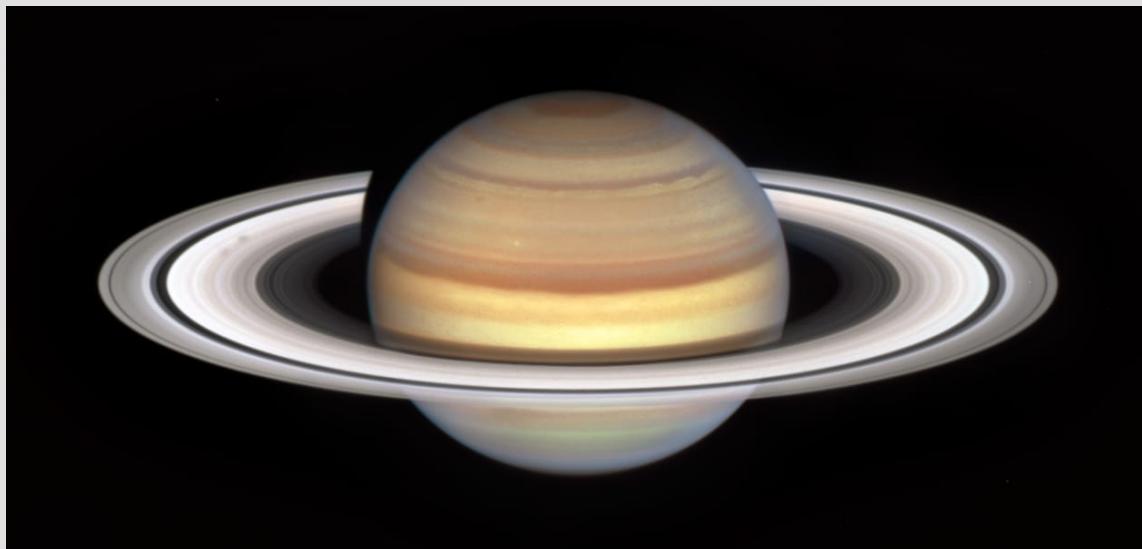
Sull'universo



Il cosmo: lontananza relativa

Gli antichi cinesi costruivano torri di pietra per poter guardare gli astri più da vicino. Ritenere che le stelle e i pianeti siano molto più vicini di quanto in realtà sono è per gli uomini qualcosa di naturale."
(Stephen Hawking)

Come ogni anno, in questo periodo il telescopio della NASA Hubble si dedica all'osservazione di Saturno, grazie al programma Outer Planet Atmospheres Legacy (OPAL), poiché questo pianeta dalle caratteristiche molto particolari mostra sempre qualcosa di nuovo.



Rispetto al Sole, Saturno è il sesto pianeta del Sistema solare e il secondo pianeta per massa maggiore dopo Giove. Ciò che, però, lo caratterizza è il suo stupefacente sistema di anelli, formati da particelle di ghiaccio e polveri di silicati. Essi influiscono molto sulla sua luminosità: infatti, oltre che alla sua distanza dalla Terra, essa dipende dall'orientamento dei suoi anelli che, se sono disposti in modo favorevole (come è successo nel 2002), ci permettono una sua visione più chiara poiché aumenta la sua luminosità apparente.

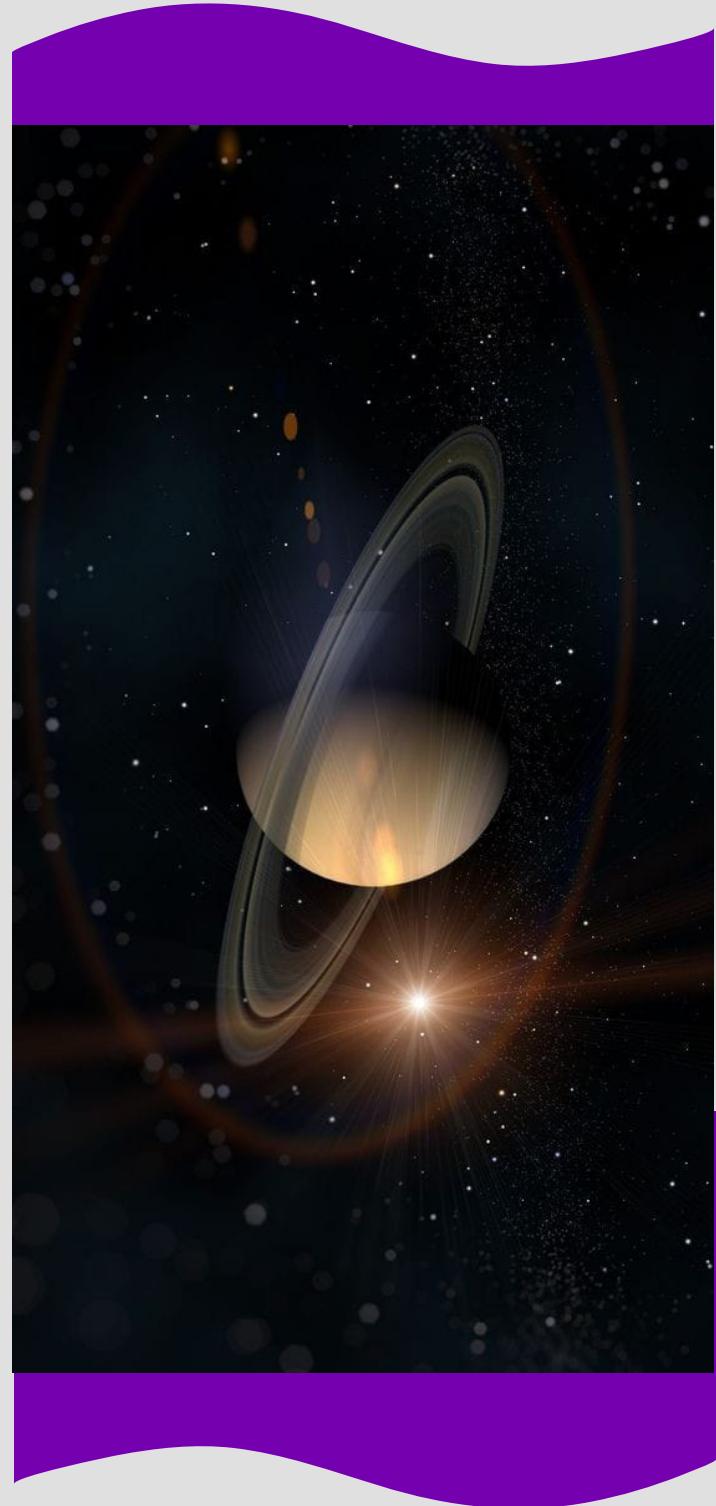
Da sempre è stato soggetto di studio da parte dell'uomo per le sue particolarità, le cui osservazioni hanno inizio dall'epoca dei babilonesi i cui astronomi ne esaminavano il moto, poi da Tolomeo, Galileo Galilei, Eustachio Divini, James Clerk Maxwell e molti altri, seguiti poi da spedizioni spaziali di varie sonde come la Pioneer 11, la prima, le Voyager e la Cassini-Huygen.

Gli studi su questo pianeta non sono mai cessati proprio a causa di questo crescente interesse e le più dirette dimostrazioni sono le osservazioni del telescopio Hubble ogni anno. Il 2023 si dimostrerà un anno interessante per quanto riguarda gli studi proprio di Saturno, per quella che viene chiamata la "stagione dei raggi". Infatti, come la Terra, Saturno è inclinato sul proprio asse e quindi ha quattro stagioni, ma, essendo l'orbita compiuta molto più grande, esse durano 7 anni terrestri, con equinozi che si compiano quando gli anelli sono inclinati di taglio rispetto al Sole. I raggi scompaiono quando si avvicina il solstizio d'inverno e quello d'estate.

Quello a cui, per ora, viene attribuita la responsabilità della creazione di questi raggi scuri è il campo magnetico variabile del pianeta, poiché in generale i campi magnetici planetari interagiscono con il vento solare, creando un ambiente elettricamente carico creando fenomeni particolari. Un esempio lo possiamo osservare sulla Terra, perché l'aurora boreale è creata proprio da queste particelle cariche che colpiscono l'atmosfera. Gli scienziati ritengono che anche le particelle ghiacciate più piccole dell'anello di Saturno possano caricarsi, azione che gli permette di levitare sopra le altre più grandi e sopra i massi.

"Grazie al programma OPAL di Hubble, che sta costruendo un archivio di dati sui pianeti del sistema solare esterno, in questa stagione avremo più tempo che mai per studiare i raggi di Saturno", ha dichiarato Amy Simon, scienziata planetaria senior della NASA.

Possiamo, quindi, aspettarci in questo 2023 grandi novità sulle caratteristiche di questo meraviglioso pianeta.





Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo



Pesci

Cari Pesci, non possiamo annunciarvi nulla di buono: la sfera di cristallo è confusa e oscura. Per questo mese provate ad aprire un po' la vostra mente e cercate di rendere fruttuose le ore di psicologia, potrebbero tornarvi utili!

Ariete

Ariete, non siete né cari né amati, è inutile negarlo. Voi provate e sbagliate o fino allo sfinimento o finché non riuscite nel vostro intento. Smettetela con questo comportamento e smettete di sfogarvi sulle macchinette scolastiche, altrimenti la preside bloccherà di nuovo il servizio.

Toro

Toro, voi avete necessità di quelle macchinette (proprio come noi) ma ciò che non riuscite a sopportare è che con queste ultime le bevande vengono 50 centesimi, in quelle precedenti solo 40. Forse è arrivato il momento di prestare più attenzione alle ore di economia.

Gemelli

Gemelli: voi siete scatenati come una trottola, sempre in giro nei corridoi, amici di tutti e sempre distratti. Giù dalle nuvole, e vedete di concentrarvi! È il secondo quadrimestre e non si scherza più...

Cancro

Amati Cancro, nulla contro di voi, ma tutte queste crisi esistenziali che vi stanno venendo? Tutto bene? Smettete di piangere da soli in classe o nei bagni, cercate il vostro spazio nel mondo. Per voi bisognerebbe mettere più cartine geografiche nelle aule.

Leone

Leone, noi non vi capiamo proprio. Spavaldi e coraggiosi, proponete sempre le iniziative migliori e non attuate mai nulla. Vedete di mettere in pratica ciò che dite, ciarlatani.

P.S. Sapete che c'è una legge italiana proprio contro i ciarlatani?

Vergine

Vergine, tesorini, i Sagittario questo mese non vi lasceranno un attimo in pace, sarà forse Cupido che ha lanciato la sua freccia in ritardo? Il nostro consiglio è quello di lasciarvi andare e cercare di prendere coraggio per fare la prima mossa.

Bilancia

Bilancia, la nostra sfera di cristallo fa fatica a capirvi e, come sempre, sembra che non abbiate uno scopo o qualcosa di interessante da fare nella giornata. Vi capiamo bene, ormai venire a scuola è monotono, cercate di rallegrarvi con le prossime assemblee.

Scorpione

Scorpione, per la prima volta in molto tempo per voi arrivano vibes positive, siete nel chill, e il vostro mood è in rialzo. Perché tutte queste parole in inglese? Perché è la materia in cui più andate bene, obviously!

Sagittario

Carissimi, se i Vergine devono un po' lasciarsi andare, voi dovete imparare a contenervi e migliorare sull'aspetto organizzativo. Non dovete fare colpo solo sui vostri amati, ma anche sui professori!

Capricorno

Capricorno, non avete il mondo in mano e probabilmente non lo avrete mai, sia chiaro. Voi dovete cercare di imparare ad andare oltre la materialità delle cose e del lavoro. Non studiate per ottenere bei voti, ma per avere nuove competenze.

Aquario

Aquario, aquario, aquario... ancora non va tutto a gonfie vele, ma il vento sta iniziando a soffiare. Che la fortuna vi possa aiutare, anche se dovete ricordarvi che, secondo i Romani, è cieca come pochi!

La nostra redazione

Sarah Valenti

Gaia Mossa

Eleonora Nocco

Stafania Salis

Sanaa El Abi

Anna Lisa Lecis

Caterina Mossa

Michela Chessa

Matteo Mastinu

Angelica Loi

Adele Pisanu

Ornella Serra

Claudio Cucciari

Special Guest:

Alessio Manca

Matilde Maulu



Al prossimo numero!